

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

FONDAZIONE LEONE CAETANI - TESTI DI STORIA E STORIOGRAFIA 9



Francesco Gabrieli e il suo contributo agli studi arabi e islamici

a cura di

CLAUDIO LO JACONO

Roma, 11-12 ottobre 2019

ROMA 2022
BARDI EDIZIONI
EDITORE COMMERCIALE

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

FONDAZIONE LEONE CAETANI - TESTI DI STORIA E STORIOGRAFIA 9



Francesco Gabrieli e il suo contributo agli studi arabi e islamici

a cura di

CLAUDIO LO JACONO

Roma, 29-30 novembre 2021

ROMA 2022
BARDI EDIZIONI
EDITORE COMMERCIALE

© by Accademia Nazionale dei Lincei



INDICE

Fulvio TESSITORE – Presentazione	Pag.	7
Claudio LO JACONO – Francesco Gabrieli (1904-1996).	»	11
Giovanni CANOVA – Francesco Gabrieli e la poesia araba antica . .	»	31
Daniela AMALDI – Gabrieli e la poesia degli ‘Arabi’ nel secolo omayyade	»	49
Antonella GHERSETTI – Francesco Gabrieli e la “letteratura d’ <i>a- dab</i> ”	»	59
Francesca Maria CORRAO – Gabrieli e la poesia araba nella gloria del tramonto. Al-Mutanabbī e Ibn Ḥamdīs	»	73
Maria Giovanna STASOLLA – Francesco Gabrieli: viaggi e viaggia- tori, memorie e il sud	»	87
Mirella CASSARINO – Francesco Gabrieli sulle orme di Shahrāzād .	»	121
Isabella CAMERA D’AFFLITTO – Francesco Gabrieli. Cultore, tra- duttore e divulgatore della letteratura araba moderna e con- temporanea	»	133
Michele BERNARDINI – Francesco Gabrieli persianista	»	147
Antonino PELLITTERI – Gabrieli e la Sicilia islamica: note a parti- re dalla lettura di un articolo su Michele Amari	»	165

MICHELE BERNARDINI^(*)

FRANCESCO GABRIELI PERSIANISTA

Interessato alla Persia fin dalla gioventù

La *Bibliografia italiana dell'Iran* di Angelo Michele Piemontese annovera un centinaio di scritti di Gabrieli che hanno a che fare con l'Iran⁽¹⁾, cosa che permette di affermare che gli interessi "iranistici", o più correttamente "persianistici", di Gabrieli non sono stati solo fortuiti esercizi marginali, ma parte integrante del suo lavoro di ricerca, e sicuramente ebbero anche un peso sulle sue ricerche arabistiche, in particolare su quelle destinate alla letteratura.

Si potrà ricordare, una volta di più, che la formazione dello studioso ai tempi della gioventù di Gabrieli contemplava ancora la conoscenza di almeno due lingue del cosiddetto 'tripode islamico' (l'arabo, il persiano e il turco) e, Gabrieli, come Michelangelo Guidi, Carlo Alfonso Nallino, Bonelli, Rossi, e più tardi Bombaci, Bausani, e vari altri ancora, non fece eccezione a questa regola.

L'iperspecializzazione, considerata un difetto più che un pregio, era additata sostanzialmente come improduttiva ai fini dell'insegnamento, e più in generale in termini di conoscenza. Si lavorava per altro in un ambito che andava scoprendo miniere di opere letterarie e definendo periodi storici assai poco conosciuti, almeno in Italia. Parlando di Italo Pizzi, nel 1971, Gabrieli sottolineava, ad esempio, come ai tempi di questo

^(*) Università di Napoli "L'Orientale".

⁽¹⁾ PIEMONTESE, Angelo Michele. *Bibliografia italiana dell'Iran*. 2 voll. Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1982, *passim*.

autore ci si *esplicasse* soprattutto nel campo orientale, «oggi profondamente differenziato e specializzato, ma un secolo fa ancor coltivabile nell'insieme»⁽²⁾.

Va aggiunto che agli inizi della carriera di Gabrieli, gli studi iranici erano pressoché assenti dal curriculum degli studiosi che si interessavano al mondo islamico: Italo Pizzi era morto nel 1920 dopo aver tenuto l'insegnamento di filologia iranica all'Università di Torino, senza lasciare però una scuola di studi iranistici, anche se suo allievo fu proprio Carlo Alfonso Nallino, che però si dedicò (soprattutto) a tematiche islamistico-arabistiche.

Tra il 1920 e il 1957 data in cui fu istituito l'insegnamento della lingua e della letteratura neopersiana tenuto da Alessandro Bausani all'Oriente di Napoli, si noterà dunque un vuoto e deve essere riconosciuto a Gabrieli il merito di aver colmato almeno in parte, questo vuoto con suoi interventi e sue pubblicazioni. Nel suo contributo al secondo volume dedicato a *Gli Studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970*, Angelo Michele Piemontese dedicò cinque pagine fitte al ruolo giocato da Gabrieli nella continuazione degli studi di persianologia, in quel lungo intermezzo di stagnazione della ricerca⁽³⁾.

Ritorniamo sul capitolo di quel volume di storia degli studi, basti anticipare qui per il momento «il costante amore per i nostri studi» da parte di Gabrieli e la ricca messe di sue ricerche che Piemontese non mancò di elencare nel suo saggio.

Il millenario di Ferdowsī

All'inizio della sua carriera, Gabrieli trentenne partecipò insieme ad Antonino Pagliaro, Michelangelo Guidi ed Ettore Rossi alla celebrazione del millenario della nascita di Ferdowsī che si tenne a Roma nel 1935. Si trattò di un evento molto significativo che faceva eco ad altre manifestazioni, in primo luogo quelle tenute in Iran dove Reżā Šāh in persona

⁽²⁾ GABRIELI, Francesco. "Italo Pizzi (1849-1920)". In: GABRIELI, Francesco. *Orientalisti del Novecento*. Roma, Istituto per l'Oriente, 1993, p. 66.

⁽³⁾ PIEMONTESE, Angelo Michele. "Cinquant'anni di persianologia". In: *Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970*, II. *L'Oriente islamico*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1971, pp. 321-5.

si era fatto promotore di una grande celebrazione nel 1934⁽⁴⁾. L'Italia era in ritardo rispetto a una serie di eventi che erano stati promossi a partire dal 1922, quando, appena preso il potere, Reżā Šāh si dedicava a dimostrare la propria natura come «resurrettore dell'identità nazionale e del popolo iranico» (*zende konande-ye mellīyat va neżād-e Īrān*). Altri in Unione Sovietica, Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Germania, Egitto e Iraq avevano provveduto a loro celebrazioni, con immediate pubblicazioni. L'Italia, rappresentata da Antonino Pagliaro, partecipò al comitato internazionale che operava a Teheran, dove troviamo Denison Ross, Jan Rypka, Vladimir Minorsky, Bedrich Hrozný, Arthur Christensen, Henri Massé, André Godard, Fuat Köprülü, Ḥādī Ḥasan e numerosi altri studiosi internazionali⁽⁵⁾.

Nel 1935 uscì per i tipi dell'Istituto per l'Oriente il volume curato da F. Gabrieli ed E. Rossi, *Persia antica e moderna. Conferenze tenute a Roma nel gennaio-febbraio 1935 in occasione del millenario della nascita di Firdusi*. Il volumetto era preceduto da una introduzione firmata da C. A. Nallino, Barbiellini Amidei, Beguinot, Bonelli, Gabrieli, M. Guidi, Pagliaro, E. Rossi e Tucci⁽⁶⁾, e vi si ricordavano le celebrazioni di Ferdowsī, sottolineando che un comitato era stato messo in piedi da Benito Mussolini e che già Nallino aveva tenuto alcuni discorsi innanzi

⁽⁴⁾ Va ricordato che Giuseppe e Francesco Gabrieli avevano già pubblicato un articolo sui manoscritti italiani dello *Šāhnāme*: “I manoscritti persiani del poema di Firdusi in Italia”. In: *Accademie e Biblioteche d'Italia* IX, 1935, pp. 261-73. A Francesco Gabrieli si devono anche diversi articoli e contributi sul poeta persiano, e sulla traduzione di Pizzi, v. GABRIELI, Francesco. “Introduzione a Firdusi”. In: *Leonardo*, v, 1935, pp. 146-59; ID., “Italo Pizzi e il Libro dei Re”. In: *Nuova Antologia*, n. 2030, febbraio 1970, pp. 176-86; Fu l'autore della voce nell'*Enciclopedia Italiana* (“Firdusi”. XV, 1932, pp. 434-5); e nel *Dizionario Letterario Bompiani delle Opere e dei personaggi* (“Libro dei re”. IV, 1951, pp. 377-8). A lui si deve una riedizione antologica della traduzione di Italo Pizzi dei versi di Ferdowsī, apparsa per la UTET nel 1969.

⁽⁵⁾ *Shahbazi, A. Shahpur, “Ferdowsi, Abu'l-Qāsim IV. Millenary Celebration”*. In: *Encyclopaedia Iranica*, IX/5, 1999, p. 530.

⁽⁶⁾ NALLINO, C. A.; BARBIELLINI AMIDEI, B.; BEGUINOT, F.; BONELLI, L.; GABRIELI, F.; GUIDI, M.; PAGLIARO, A.; ROSSI, E.; TUCCI, G. “Avvertenza”. In: *Persia Antica e moderna. Conferenze tenute a Roma nel gennaio-febbraio 1935 in occasione del millenario della nascita di Firdusi*. Roma, Istituto per l'Oriente, 1935, pp. 5-6.

ai diplomatici persiani e afgiani nell'Accademia d'Italia⁽⁷⁾. Il fascicolo raccoglie quattro contributi la cui lettura comparata è significativa dei caratteri degli autori e della loro personalità scientifica, piuttosto che offrire contenuti particolarmente significativi. Ciò nondimeno, proprio in questa celebrazione, il trentenne Gabrieli mostra già di avere una sua indipendenza di giudizio che, pur moderata nei toni, dimostra una considerevole autorevolezza.

Nel primo contributo, Antonino Pagliaro, esaltando «l'orgoglio della stirpe», ricostruiva le origini dell'Iran antico con alcune giuste cautele sui Medi e una lunga trattazione sui Sasanidi⁽⁸⁾. Con una curiosa e forse incomprensibile prudenza, Pagliaro evitava di utilizzare Ferdowsī come fonte storica su quest'ultima dinastia, con un'unica fugace menzione alla fine del suo lavoro.

Il secondo contributo di Michelangelo Guidi entrava nel merito del ruolo della Persia nella civiltà islamica⁽⁹⁾. Dopo una dettagliata descrizione dell'invasione araba dell'Iran sasanide, si dedicava alla *šū ūbiyya*. Può far sorridere oggi l'idea che gli Arabi sorprendessero uno «scherno sul labbro del Persiano, per il quale gli antichi Arabi gli antenati di cui eran così fiere le tribù emigrate negli altri paesi e in Persia, eran illetterati, rozzi, “mangiatori di lucertole”»⁽¹⁰⁾, ma credo che simili considerazioni non fossero casuali e riflettessero piuttosto un intento encomiastico nei confronti della “superiorità persiana”, visto anche il pubblico di diplomatici e politici che assisteva a queste conferenze. Guidi inoltre sottolineava il ruolo dei Persiani come autori in lingua araba, ricordando al-Ġazzālī e Avicenna e sottolineando la tendenza “livellatrice” religiosa, politica e letteraria che l'Islam trae dalla sua natura universale.

⁽⁷⁾ NALLINO, Carlo Alfonso. *Firdusi. Discorso per il millenario della sua nascita pronunciato nella R. Accademia d'Italia il 20 dicembre 1934*. Roma, Regia Accademia d'Italia, 1935.

⁽⁸⁾ PAGLIARO, Antonino. “La civiltà iranica prima dell'Islamismo”. In: *Persia Antica e moderna. Conferenze tenute a Roma nel gennaio-febbraio 1935 in occasione del millenario della nascita di Firdusi*. Roma, Istituto per l'Oriente, 1935, p. 9-27.

⁽⁹⁾ GUIDI, Michelangelo. “Il contributo della Persia alla civiltà musulmana”. In: *Persia Antica e moderna. Conferenze tenute a Roma nel gennaio-febbraio 1935 in occasione del millenario della nascita di Firdusi*. Roma, Istituto per l'Oriente, 1935, p. 29-55.

⁽¹⁰⁾ Ivi. 38.

Il suo articolo mostra molti altri spunti di riflessione – soprattutto relativi all’influenza che Guidi ebbe nell’impianto generale delle idee di Bausani – semmai interessante è anche in questo caso l’unica citazione di un verso di Ferdowsī, presente nell’ultima parte del capitolo dedicato a Ḥosrow Parvīz:

نمیرم ازین پس که من زنده ام * که تخم سخن را پراکنده ام

Con la traduzione di Pizzi: «Né io morirò, ch’io son pur vivo sempre, Da che il seme gettai di mia parola». E concludeva Guidi con vena retorica: «Come Firdusi la Persia non morrà; che ha gettato semi fecondi nel travaglio secolare, attraverso il quale si è maturata la civiltà umana»⁽¹¹⁾.

Del contributo di Gabrieli che veniva subito dopo, parlerò in seguito; prima vale la pena di considerare l’ultimo, redatto da Ettore Rossi e dedicato alla “Nuova Persia dello Scià Rizā Pahlavī”⁽¹²⁾. Rossi rivelava una sua ragguardevole conoscenza della storia contemporanea, d’altronde lo stesso era stato un attento studioso e divulgatore delle evoluzioni moderniste e laiche di Mustafa Kemal Atatürk e l’attenzione per Reżā Šāh non può destare eccessiva sorpresa. In termini di comparazione l’esordio merita comunque d’essere citato: «Fino a qualche anno fa era uso parlare di un Oriente immutabile sul quale passassero infruttuosi gli anni, che altrove sono fermento di vita nuova. Anche dopo che l’Oriente s’era destato, si continuava a ignorare il suo risveglio. *La Perse immobile* era ancora il titolo di un libro pubblicato nel 1921»⁽¹³⁾.

Questa premessa precede una dichiarazione di ammirazione per l’opera di Reżā Šāh, al quale di fondo Rossi assimila non solo Atatürk ma si direbbe anche sicuramente la portata riformatrice – a suo modo di vedere – del Fascismo. Le analogie, pur non espresse esplicitamente, tra la presa del potere nel colpo di Stato (il *Kudetā*) del 1921 e la marcia su Roma, sono sottintese: i Cosacchi guidati da Reżā Ḥān sembrano interscambiabili con le Camicie nere, e così i riferimenti al tempo in cui l’articolo fu

⁽¹¹⁾ GUIDI. “Il contributo della Persia”. 55.

⁽¹²⁾ ROSSI, Ettore. “La nuova Persia dello scià Rizā Pahlavī”. In: *Persia Antica e moderna. Conferenze tenute a Roma nel gennaio-febbraio 1935 in occasione del millenario della nascita di Firdusi*. Roma, Istituto per l’Oriente, 1935, p. 79-97.

⁽¹³⁾ ROSSI. “La nuova Persia”. 79. Il volume cui fa riferimento Rossi è Wateilin, Louis-Charles. *La Perse immobile: Ses paysages inconnus. Ses villes délaissées*. Pref. di Jane Dieulafoy, Paris, Chapelot, 1921.

scritto danno l'idea di un paese in movimento, nel quale si cementava l'unione del popolo e il sentimento nazionale, rispolverando le antiche glorie, vedi Ferdowsī⁽¹⁴⁾.

L'articolo di Gabrieli ha un'impostazione totalmente diversa da quelli appena citati⁽¹⁵⁾: il giovane studioso rifugge la retorica ideologica e si distingue dai colleghi per sobrietà e moderazione nel linguaggio. Anzi, in esordio, Gabrieli ricorda che la letteratura persiana è assai composita e appare dopo quella svolta decisiva che fu l'invasione araba e, come dice lui, l'islamizzazione. È l'ibridazione che affascina Gabrieli piuttosto che il primato della civiltà e «la letteratura neopersiana [...] fin dai suoi inizi, è immessa nel gruppo delle letterature musulmane, cui, nonostante le differenze etniche e linguistiche, vanno conosciuti caratteri e motivi comuni».

Gabrieli fa un riferimento alla naturale diglossia arabo-persiana quando parla del bilinguismo dell'epoca classica (secoli X-XV) e forse esagera nell'affermare che «solo dal XV secolo si può dire che il persiano in Persia domini assoluto come lingua letteraria» e aggiunge che tuttavia «allora la sua originalità ed eccellenza letteraria può considerarsi esaurita»⁽¹⁶⁾.

Questo tipo di osservazioni colpisce soprattutto se comparato a quelle dei suoi colleghi, laddove si consideri la sede e il tempo in cui Gabrieli espresse i propri discorsi. Colpisce il sovrano distacco, l'uso controllato dei termini, l'adesione alle proprie idee anche se in effetti controcorrente. Gabrieli ha un atteggiamento scettico nei confronti di Rūdagī che «canta la bellezza della primavera e l'ardor del vino che serpeggia nelle membra» e si duole «della triste vecchiaia e dell'avverso destino», ridimensionandone il ruolo nella poesia persiana dove quelle «corde» son confluite nel panegirico aulico, in onore di principi e mecenati che dovranno così largamente e non certo in gran vantaggio dell'arte, risonare sino a ieri in tutta la poesia persiana»⁽¹⁷⁾.

⁽¹⁴⁾ ROSSI. “La nuova Persia”. 85.

⁽¹⁵⁾ GABRIELI, Francesco. “Sguardo alla letteratura persiana”. In: *Persia Antica e moderna. Conferenze tenute a Roma nel gennaio-febbraio 1935 in occasione del millenario della nascita di Firdusi*. Roma, Istituto per l'Oriente, 1935, p. 59-78.

⁽¹⁶⁾ GABRIELI. “Sguardo alla letteratura persiana”. 60.

⁽¹⁷⁾ Ivi. 61.

Questo tipo di giudizi è stato stigmatizzato più tardi e Piemontese non mancò di sottolineare che «a Gabrieli restano estranei e non congeniali i generi della poesia lirico-panegiristica, pezzo e forse quintessenza delle belle lettere persiane; la recisa condanna del *madḥ* come genere poetico «morto» [con riferimento a Manūčehrī, Anvarī e Ḥāqānī] sa addirittura di acerbo pregiudizio»⁽¹⁸⁾.

Poi, nel citato articolo per il millenario, Gabrieli si dedica a Ferdowsī, rilevando che è lui l'autore di uno degli elementi più innovatori della letteratura persiana. Ora quest'arte attinge al millenario ceppo dell'epica iranica. Ma il clima di rinnovamento culturale non corrisponde secondo Gabrieli a un rinnovamento consapevolmente politico della società medievale. Gabrieli delinea con esattezza la struttura e le fonti dello *Šāhnāme* per concludere che «il sogno pagano ed eroico vagheggiato con accesa fantasia e rimpianto di epigono dal solitario Firdusi si esaurisce in verità con lui, né valgono a risuscitarlo i conati epici di una legione di imitatori».

L'articolo nel volume dedicato al millenario ferdowsiano affronta poi tutta la letteratura neopersiana, sino alle opere degli autori sufi, e alla prosa. Ciò che interessa di più in questa sede, è la conclusione in cui Gabrieli ritorna sull'opera di Pizzi, di cui anche parlerà spesso non senza un certo scetticismo: qui lo considera geniale e generoso nel suo sforzo, mettendo però in guardia dall'entusiasmo e dall'audacia di certe sue tesi sugli influssi letterari (che restano in verità assai problematici) tra la poesia persiana e quella occidentale.

Infine conclude invitando a uno studio più storico dei temi letterari e delle grandi figure ed opere poetiche: «Anche attraverso la provvisoria, incompleta familiarità con esse, quali oggi possiamo avere, e sempre tenendo presente quel loro carattere composito, cui da principio abbiamo accennato, e che ci vieta di spingere oltre ogni avventata illazione etnica e razzistica, esse ci fanno sentire la letteratura persiana come la più a noi vicina, la più fantasticamente ricca, la più squisitamente artistica e suggestiva fra le letterature orientali musulmane».

⁽¹⁸⁾ PIEMONTESE. “Cinquant'anni di persianologia”. 324.

L'‘Omar Ḥayyām di Gabrieli

Questo *excursus* su un articolo giovanile di Gabrieli, ci porta a individuare altre tematiche da lui poi trattate. Una traduzione importante fu quella delle quartine di ‘Omar Ḥayyām, di cui Gabrieli già menzionava l’opera nel citato contributo per il millenario di Ferdowsī. Ancora una volta si devono all’acuto monitoraggio degli studi persianistici in Italia da parte di Angelo Michele Piemontese alcune delle principali osservazioni sulla traduzione di Gabrieli delle quartine di ‘Omar Ḥayyām del 1944⁽¹⁹⁾, che l’iranista pubblicò su un fascicolo di *Oriente Moderno* del 1974, dedicato a Francesco Gabrieli⁽²⁰⁾. In quel frangente, Piemontese esordiva con un omaggio rispettoso dello studioso:

La fresca riedizione della versione delle Quartine di ‘Omar Khayyām a opera di Francesco Gabrieli, comparsa nelle librerie al principio di quest’anno [1973] e già salutata alla sua pristina stampa (1944) come la prima italiana integrale e originale, in felice concomitanza con il festeggiato genetliaco del nostro illustre orientista (in cui io, non tanto per ostinato vezzo, quanto osservandone gl’interessi ellenistici e l’amore per le lettere classiche e la tradizione culturale europea, e ritenendone non secondari e trascurabili i frequenti scritti esulanti dall’ambito orientalistico, preferisco vedere più globalmente un particolare umanista), mi parve l’occasione ideale per addurgli in omaggio un saggio bibliografico sulla conoscenza di Khayyām in Italia⁽²¹⁾.

Queste considerazioni in fondo delineano una volta di più una delle peculiarità di Gabrieli: la cultura olistica, di ampio respiro ‘umanistico’, includente lo scibile islamico, può sicuramente essere vista come un complimento, così almeno per Piemontese, il quale solitamente non allude, ma va schietto alla sostanza. Lo stesso studioso aggiunge una lunga riflessione sulla grande influenza di Edward Fitzgerald: quella versione, non compresa nella sua essenza, del creatore del «FitzOmar», cioè di un ibrido vittoriano, ebbe forti influenze in Italia negli ambienti carducciani,

⁽¹⁹⁾ OMAR KHAYYĀM, *Le Rubāʾiyāt. Traduzione di Francesco Gabrieli*, Firenze, Sansoni Editore, 1944. Una nuova edizione è apparsa con più ristampe nel 1973, nel 1976 e nel 1991 per la Newton Compton Italiana.

⁽²⁰⁾ PIEMONTESE, Angelo Michele. “‘Omar Khayyām in Italia”. In: *Oriente Moderno*, LIV/4 (1974), p. 133-5.

⁽²¹⁾ PIEMONTESE. “‘Omar Khayyām in Italia”. 133.

così come in una rivista d'impronta dannunziana (*Il Convito*), nella quale Adolfo De Bosis delineava con acutezza i contorni di una moda che influenzerà poi Giovanni Pascoli e Diego Angeli.

Tra le numerose versioni successive, Piemontese annovera la traduzione di Gabrieli «la prima completa» tra le traduzioni autentiche dal persiano⁽²²⁾.

Seguendo l'attenta considerazione e stima di Piemontese, del tutto condivisibile, non aderisco all'opinione di altri, spesso ripetuta con un certo superficiale snobismo, che la grande sfortuna dell'Omar Ḥayyām di Gabrieli fu quella di precedere di una decina d'anni quello di Alessandro Bausani e dunque di essere messo in ombra da quest'ultimo.

Andrà detto ancora una volta che la posizione sobria di Gabrieli su questo autore persiano merita una lettura approfondita e che lo stesso Bausani inseriva la traduzione di Gabrieli tra le autorità indiscusse, vedendo in essa un'opera di riferimento.

Bausani indica il proprio testo «come via di mezzo» tra la versione «filologicamente impeccabile ma un po' troppo prosastica di Gabrieli e quella pregevolissima poeticamente ma troppo libera e leopardizzante di Zazzaretta»⁽²³⁾.

A mio modo di vedere, la presenza di più traduzioni, in particolare quelle tratte da varianti testuali in lingua originale, costituisce un'occasione di riflessione sia sul testo che sulla sua stessa ricezione; questo ancor più quando si tratti di una traduzione di poesie. In una nota disposta alla fine del volumetto con la traduzione delle quartine del 1944, Gabrieli si sofferma sulle precedenti traduzioni, destinando una particolare attenzione a Fitzgerald. Per lui non esprime lo stigma “scientifico” al quale fu più volte sottoposto; si sofferma piuttosto su come diffuse la fama dell'autore che, altrimenti, sarebbe rimasto nell'ombra:

Anche l'Occidente ha conosciuto per primo l'Omar matematico attraverso la pubblicazione nel 1851 della sua pregevolissima Algebra, e solo attorno al 1870 ha avuto la rivelazione del poeta. Attorno a quell'epoca, la edizione e versione in francese di 464 quartine (*rubaiyyāt*) a cura di J. B. Nicolas,

⁽²²⁾ PIEMONTESE. “‘Omar Khayyām in Italia”. 134-135.

⁽²³⁾ BAUSANI, Alessandro. Introduzione a Omar Khayyām. *Quartine*. Torino, Giulio Einaudi editore, 1956, pp. XXVII-XXVIII. GABRIELI, F. *Le Rubaiyyāt di Omar Khayyām*. Firenze, Sansoni, 1944; ZAZZARETTA, A. *Rubaiyyāt di Omar Khayyām*. Roma, Angelo Signorelli, 1948.

e assai più il fortunatissimo adattamento poetico inglese d'un centinaio di quartine per opera di E. Fitzgerald (1809-1883) tolsero il nome del solitario di Nisabùr dalla ristretta cerchia degli orientalisti e degli storici della scienza, per introdurlo in quella assai più vasta della letteratura e un po' dello snobismo mondiali⁽²⁴⁾.

Non senza una certa ammirazione, Gabrieli rievoca il *pastiche* di Fitzgerald, «ardito e libero calco, rifusione e contaminazione di più originali persiani», dal quale

... si levava una voce amara, appassionata e profonda di poeta, che sotto lo splendore delle immagini orientali riprendeva gli antichi accenti dell'Ecclesiaste e di Lucrezio, mescolandovi il *carpe diem* e il *vino pellite curas* oraziano. Il mistero impenetrabile dell'universo, la brevità della vita, la caducità d'ogni gioia e d'ogni bellezza col correlativo invito ad assaporare nel vino, nella musica e nell'amore l'attimo fuggente, senza crucciarsi dell'ansia del domani e dell'aldilà; l'alternarsi di rassegnazione e ribellione dinanzi all'irrazionale onnipotenza del Principio supremo, ora sentito come Fato cieco, ora irriverentemente apostrofato come Dio personale, cui si chiede ma insieme si dà il perdono dell'uomo (*man's forgiveness give and take...*) per il peccato ed il male di cui è pieno il mondo; il senso stilizzato ma acuto e pittoresco della natura vestita dei smaglianti colori delle rose, dei cipressi e dei verzieri di Persia, dell'erba verde che sboccia dalla stessa polvere umana di cui il vasaio plasma i suoi vasi e le sue anfore... – tutto questo poema di gioia e dolore, di amore e di morte, presentato col magistero di un'arte raffinata dall'amico di Tennyson e di Swinburne, conquise i lettori europei e americani del secondo Ottocento assai più che non la modesta e prosastica versione del buon console francese, che pur si presentava come più completa e fedele interpretazione della lettera e dello spirito del poeta orientale⁽²⁵⁾.

Le quartine di Nicolas alle quali fa riferimento Gabrieli, sono quelle tradotte da Jean Baptiste Nicolas (1814-1875) nel 1867 e pubblicate a Parigi per l'Imprimerie impériale: lettura impregnata di sufismo e manierismo mistico più coerente con l'epoca e con l'opera di Ḥayyām, non suscitava grande entusiasmo in Gabrieli, al quale invece piaceva certamente di più la versione di Fitzgerald. Lo stesso però sottolineava l'in-

⁽²⁴⁾ GABRIELI, F. *Nota a Le Rubaiyyàt di Omar Khayyàm*. A cura di F. Gabrieli. Firenze, Sansoni, 1944, p. 89-90.

⁽²⁵⁾ GABRIELI, F. *Nota a Le Rubaiyyàt*. 90.

consistenza traduttoria dell'interpretazione mistica francese, affetta da una serie di contraddizioni in termini. Sarebbe errato, affermava «dopo aver cacciato dalla porta il “sistema” materialistico ed epicureo, di farlo rientrare dalla finestra come adesione alle dottrine dei Qalender e dei sufi di più o meno stretta ortodossia»⁽²⁶⁾.

E così, in qualche modo, Gabrieli sdogana Fitzgerald, pur perfettamente cosciente dei limiti e delle manipolazioni che egli impose al testo di Ḥayyām. Gabrieli non conosceva l'edizione di Forūġī sulla quale lavorò in seguito Bausani (apparsa a Teheran nel 1942) né ancora era stata pubblicata la versione di Arberry delle quartine (1949)⁽²⁷⁾.

In un'altra sede, Gabrieli si sofferma sulle versioni arabe delle quartine di 'Omar Ḥayyām introdotte nella sua letteratura araba, quando parla di Ġamīl Ṣidqī al-Zahāwī, letterato iracheno, e ancora di Aḥmad al-Šāfī al-Najāfī, il miglior traduttore in arabo di Ḥayyām⁽²⁸⁾.

Venendo alla traduzione, potrà suonare oggi eccessivo il giudizio sullo stile prosastico di Gabrieli. Pur permanendo una certa passione per alcuni arcaismi, non mancano rese molto felici, bilanciate tra gli “opposti” che dominano tutte le versioni khayyamiane, ancora una volta a indicare l'equilibrio dell'interprete:

Passai iersera ubriaco, per la taverna,
vidi un vecchio ebbro, con un'anfora sulla spalla.

Dissi: «non hai vergogna di Dio, o vecchio?»

Rispose: «Dio è generoso. Bevi il vino, e zitto!»⁽²⁹⁾

⁽²⁶⁾ NICOLAS, Jean-Baptiste. *Les Quatrains de Khéyam*. Paris, Imprimerie impériale, 1867.

⁽²⁷⁾ ARBERRY, A.J. *The Rubā'iyat of Omar Khayyam. Edited from a Newly Discovered Manuscript dated 658 (1259-60) in possession of A. Chester Beatty esq.* London, Emery Walker Ltd., 1949; FORUĠĪ, M. *Robā'iyāt-e Ḥākem-e Ḥayyām-e Nīšāpūrī*. Teheran, Šerkat-e Sehāmī-i Čāp-i Rangīn, 1321/1942.

⁽²⁸⁾ GABRIELI, F. *La letteratura araba*. Milano, Sansoni/Accademia, 1967, p. 271-2.

⁽²⁹⁾ GABRIELI. Nota a *Le Rubaiyyāt di Omar Khayyām*, p. 48. A Ḥayyām Gabrieli dedicò vari altri scritti, come l'articolo “Il ‘Nawrūz-nāmeḥ’ e ‘Omar Ḥayyām’”, apparso negli *Annali del Regio Istituto Superiore Orientale di Napoli*, VIII, 1936, pp. 83-6; la voce «Rubaiyyāt», scritta insieme a Lucia KRASNIK per il *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi*, VI, 1951, p. 399-400; la voce «Omar Khayyām» per il *Dizionario letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*, III, 1957, p. 8-9; vedi anche “Omar Khayyām e

‘Omar Ḥayyām non fu l’unico autore persiano al quale Gabrieli dedicò le proprie attenzioni. Le sue numerose voci per il *Dizionario Letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi*, così come quelle per il *Dizionario letterario Bompiani degli Autori*, attestano una particolare dedizione alla divulgazione in Italia della letteratura persiana.

Vi ritroviamo articoli dedicati a Ferdowsī, per il quale Gabrieli scrisse, giovanissimo, anche una voce per l’*Enciclopedia Italiana*⁽³⁰⁾, nonché ‘Attār, Nezāmī, Sa‘dī, Jāmī, Ḥwaḡū Kermānī e Jurjānī oltre a numerosi altri autori⁽³¹⁾. Si dedicò pure al *Vis-o-Ramin* (1939-1940) e al *Marzbân-nâneh*, 1941

i suoi interpreti”. In: GABRIELI, F. *Saggi orientali*. Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 1960, p. 179-83.

⁽³⁰⁾ GABRIELI, F. s.v. «Firdusi», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi XV* (1932), p. 434-5; ID. «Libro dei Re», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, IV*, 1951, p. 377-8; ID., s.v. «Rustem». *Enciclopedia Italiana*, p. 746; ID., s.v. «Firdusi», *Dizionario letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature, I*, 1956, p. 776.

⁽³¹⁾ GABRIELI, F. s.v. «Alessandro Magno. Libro di Iskandar», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, I*, 1949, pp. 69-70; ID., s.v. «Baharistan», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, I*, 1949, p. 360; ID., s.v. «Heft Peiker», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, III*, 1950, p. 753; ID., s.v. «Humay e Humayun», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, III*, 1950, p. 774-5; ID., s.v. «Ilahi Name», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, IV*, 1951, p. 31; ID. s.v. «Khusrev e Shirin», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, IV*, 1951, p. 201; ID., s.v. «Leila e Magnùn», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, IV*, 1951, p. 280; ID., s.v. «Mantiq ut-Tair», *IV, Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, 1951*, p. 528; ID., s.v. «Marzban Name», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, IV*, 1951, p. 570; ID., s.v. «Mìhr e Mushtari», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, IV*, 1951, p. 722-3; ID., s.v. «Nigaristàn», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, V*, 1951, p. 58-9; ID., s.v. «Qabus Namè», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, VI*, 1951, p. 1; ID., s.v. «Roseto (il)», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, VI*, 1951, p. 389-91; ID., s.v. «Salmàn e Absàl», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, VI*, 1951, p. 479; ID., s.v. «Bahràm Gur», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, VIII*, 1952, p. 95; ID., s.v. «Vis e Ramin», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, VII*, 1951, p. 763-4; ID., s.v. «Tadhkirat al-Awliyà». *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi, VII*, 1951, p. 319-20; ID., s.v. «Yusuf e Zalikhà», *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi,*

Gabrieli e la storia della Persia

Uno degli aspetti più significativi della figura di Gabrieli è la sua attività di storico dell'epoca califfale, soprattutto dei primi secoli dell'Islam. Molto meglio di me ne parlano altri in questa sede. Val la pena di sottolineare che questi interessi includevano anche l'Iran, e fin da epoche molto remote, come è il caso di quell'articolo del 1928 dedicato a "Etichetta di corte e costumi sasanidi nel *Kitāb ahlāq al-mulūk* di al-Ġāhiz", apparso nella *Rivista degli Studi Orientali*, o ancora del «poemetto d'un parsi moderno dedicato sulla fine dell'ultimo sasanide» apparso sul *Giornale della Società Asiatica Italiana* nel 1934⁽³²⁾. Numerosi sono i riferimenti all'Iran negli studi dedicati ai periodi omayyade e abbaside: l'altissimo livello di specializzazione di questi contributi che ci si limiterà qui di menzionare nell'insieme, meriterebbe uno studio specifico, e certamente altri in questo volume ne parleranno⁽³³⁾; basti dire qui quanto essi siano sempre stati accompagnati da un'attenta opera parallela di divulgazione, accurata quanto corretta e speso innovativa nella sostanza delle sintesi che proponeva.

Di particolare interesse per chi scrive è un articolo del 1935, intitolato "Il decreto di nomina di Bihzād a direttore della Biblioteca di Shāh Ismā'īl" apparso su *Rivista degli Studi Orientali*. Si tratta della traduzione di un passaggio individuato da Mohammad Qazvini nel *Nāme-ye nāmi* di Ḥwāndamir, in cui era menzionata questa nomina con diversi

VII, 1951, p. 920-1; ID., s.v. «Assār di Tabriz», *Dizionario letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*. I, 1956, p. 126; ID., s.v. «Fakhr al-Dīn Giurgiani», *Dizionario letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*. I, 1956, p. 745; ID., s.v. «Giami», *Dizionario letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*. II, 1957, p. 58; ID., s.v. «Kirmani, Khwāgiu Kemāl ad-din», *Dizionario letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*, II, 1957, p. 394; ID., s.v. «Nizami», *Dizionario letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*. II, 1957, p. 874-5; ID., s.v. «Sad Warawini», *Dizionario letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*. III, 1957, p. 395.

⁽³²⁾ GABRIELI, F. "Etichetta di corte e costumi sāsānidi nel *Kitāb ahlāq al-mulūk* di al-Ġāhiz". *Rivista degli Studi Orientali*, XI, 1926-28, p. 292-305; ID. "Il poemetto di un parsi moderno sulla fine dell'ultimo sasanide". *Giornale della Società Asiatica Italiana*, III, 1934, p. 82-93.

⁽³³⁾ Si vedano qui i numerosi riferimenti in PIEMONTESE. *Bibliografia italiana dell'Iran*. I, pp. 295-302.

errori di lettura commessi, a dire di Gabrieli, da Qazvīnī e da Lucien Bouvat, estensori di una prima trascrizione e traduzione del testo⁽³⁴⁾.

Al di là del puntiglio col quale Gabrieli riprendeva il celebre erudito persiano, colpisce l'interesse per un tema così distante dai suoi consueti interessi, ma andrà detto che esso rientra nella sua più generale attenzione per la storia biblioteconomica, spesso espressa in altri lavori e anche per una certa attenzione alla storia dell'arte. E non sono mancati contributi di un certo pregio anche sulla storia dell'estetica islamica, uno di essi redatto insieme a Richard Ettinghausen apparve nel 1961 nell'*Enciclopedia Universale dell'arte*⁽³⁵⁾.

Italo Pizzi: un modello imperfetto

Un ultimo aspetto del Gabrieli persianista, merita di essere preso in considerazione: quello dello storico degli studi. La sua capacità di meditare sull'evoluzione della ricerca come elemento centrale di lettura degli studi orientali, lo fa diventare interprete psicologico e nel contempo esperto valutatore della portata delle opere altrui.

Di Pizzi si è parlato: Gabrieli ne dà un giudizio positivo, pur stigmatizzandone talvolta gli interessi troppo disparati e quello studio di un "Oriente" geograficamente omogeneo nel quale si univano competenze semitistiche, indianistiche e iranistiche insieme a quelle relative alla Persia islamica, con esiti talvolta poco convincenti. Forse con questo giudizio sommerso per quell'enciclopedismo onnicomprensivo che aveva già caratterizzato l'Oriente di De Gubernatis e che ora si ritrovava in Pizzi, Gabrieli voleva voltare pagina rispetto all'orientalistica ottocentesca, verso una prospettiva più moderna.

Ciò non impedisce a Gabrieli di esprimere un forte apprezzamento per la versione dell'*Avesta*⁽³⁶⁾ dello studioso di Parma (Busseto) e, ancor

⁽³⁴⁾ GABRIELI, F. "Il decreto di nomina di Bihzād a direttore della Biblioteca di Scia Ismā'īl". *Rivista degli Studi Orientali*, XVI/1, 1935, p. 123-5.

⁽³⁵⁾ GABRIELI, F.; ETTINGHAUSEN, R. "L'estetica nel mondo orientale. L'estetica islamica". In: *Enciclopedia Universale dell'Arte*, V, 1961, col. 92-95.

⁽³⁶⁾ PIZZI, I. *L'Avesta*. Milano, Istituto Editoriale italiano, 1914.

più, per la sua versione in endecasillabi del *Libro dei re*⁽³⁷⁾ in endecasillabi. Scriveva, commemorandolo, nel 1971:

E poi riavvicinandoci alla sua figura e alla sua opera per ricordarle e rivendicarle, fermo restando il valore non comune dell'una e dell'altra, intenderà fino a un certo limite la fatalità di quest'oblio, per talune caratteristiche positive e negative che hanno allontanato Pizzi da noi, e ostacolata o offuscata la sua fama. In queste pagine commemorative vorremmo motivare a noi stessi e agli altri una tale impressione d'insieme: con *pietas* ed affetto alla memoria di un uomo, verso cui abbiamo più di un personale motivo di attaccamento; e naturalmente con rispetto per la verità, che ci obbliga, se non ci inganniamo, a rendere a quest'uomo un caldo omaggio di riconoscimento e ammirazione, senza tuttavia dissimularci le ragioni che han reso caduca una parte dell'opera sua⁽³⁸⁾.

Tra i pregi di Pizzi, Gabrieli annovera il fatto di studiare la Persia preislamica e quella islamica, «senza troppo rompersi il capo sui loro vicendevoli rapporti», ciò che gli permise di comprendere i testi avestici come quelli islamici, in primo luogo «il suo prediletto Firdusi». Nota acutamente Gabrieli che alla base del modo di procedere di Pizzi, c'era «un virtuoso poliglottismo» e una grande capacità come traduttore.

Gabrieli ricorda anche il fascino che Pizzi aveva esercitato su suo padre Giuseppe che «fu uno di quei migliori licenziati dai licei d'Italia a cui il Pizzi nel 1890 volle far giungere in dono gli otto volumi appena usciti della sua versione del Libro dei Re; e il seme cadde in quel caso su adatto terreno». Altrove però non manca di sottolineare l'imperizia filologica del Pizzi e le difficoltà di lettura che i suoi versi impongono⁽³⁹⁾.

Quando però Gabrieli passa a parlare di Bausani, il registro cambia totalmente: anche quest'ultimo era poligrafo e conosceva un numero impressionante di lingue, che Gabrieli definisce “singolarissima disposizione alla poliglottia”, e aggiunge che non era l'indagine glottologica a interessarlo, quanto il profondo senso storico, in particolare il senso storico nel seno della comunità islamica⁽⁴⁰⁾.

⁽³⁷⁾ PIZZI, I. *Il Libro dei Re*. 8 voll. Torino, Bona, 1886-1888.

⁽³⁸⁾ GABRIELI. “Italo Pizzi (1849-1920)”. 67.

⁽³⁹⁾ GABRIELI, F. “Italia e Iràn”. In: GABRIELI, F. *Saggi orientali*. Caltanissetta, Salvatore Sciascia editore, 1960, p. 177.

⁽⁴⁰⁾ GABRIELI, F. “Alessandro Bausani (1921-1988)”. In: *Orientalisti del Novecento*. Roma, Istituto per l'Oriente, 1993, p. 179-182.

A ben vedere con questo giudizio che si distingue nettamente da quello destinato a Pizzi, Gabrieli intuiva appieno un dibattito ancora vivo oggi di cui Bausani era stato promotore. E credo sia questo il principale insegnamento: è forse questo distacco ad essere una fondamentale lezione, profondamente divergente però dagli esiti moderni della ricerca, che hanno visto ridicole guerre tra arabisti e iranisti, la scomparsa per vario tempo della turcologia e un inutile stillicidio al quale proprio la memoria di Gabrieli ci invita a porre oggi un sereno quanto asciutto rimedio.

BIBLIOGRAFIA

- Arberry, A.J. *The Rubā'iyat of Omar Khayyam. Edited from a Newly Discovered Manuscript dated 658 (1259-60) in possession of A. Chester Beatty esq.* London, Emery Walker Ltd., 1949.
- Bausani, Alessandro. *Omar Khayyâm. Quartine.* Torino, Giulio Einaudi editore, 1956.
- Foruġī, M. *Robā'iyāt-e Hākem-e Ḥayyām-e Nīšāpūrī.* Teheran, Šerkat-e Sehāmī-i Čāp-i Rangīn, 1321/1942.
- Gabrieli, Francesco. “Etichetta di corte e costumi sāsānidi nel *Kitāb ahlāq al-mulūk* di al-Ġāhiz”. *Rivista degli Studi Orientali*, XI, 1926-28, p. 292-305.
- s.v. «Firdusi». *Enciclopedia Italiana*, XV (1932), p. 434-5.
- “Il poemetto di un parsi moderno sulla fine dell’ultimo sasanide”. *Giornale della Società Asiatica Italiana*, III, 1934, p. 82-93.
- “Il decreto di nomina di Bihzād a direttore della Biblioteca di Sciā Ismā'īl”. *Rivista degli Studi Orientali*, XVI/1, 1935, p. 123-5.
- “Sguardo alla letteratura persiana”. In: *Persia Antica e moderna. Conferenze tenute a Roma nel gennaio-febbraio 1935 in occasione del millenario della nascita di Firdusi.* Roma, Istituto per l’Oriente, 1935, p. 59-78.
- “Il ‘Nawrūz-nāmeḥ’ e ‘Omar Ḥayyām’”. *Annali del Regio Istituto Superiore Orientale di Napoli*, VIII, 1936, pp. 83-6;
- *Le Rubaiyyāt di Omar Khayyām.* Firenze, Sansoni, 1944.
- Gabrieli, Francesco. *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi*, I, 1949, «Alessandro Magno. Libro di Iskandar», pp. 69-70; «Baharistan», p. 360.
- *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi*, III, 1950, «Heft Peiker», p. 753; «Humay e Humayun», p. 774-5.
- *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi*, IV, 1951, «Ilahi Name», p. 31; «Khusrev e Shirin», p. 201; «Leila e Magnūn», p. 280; «Libro dei Re», p. 377-8; «Mantiq ut-Tair», p. 528; «Marzban Name», p. 570; «Mihr e Mushtari», p. 722-3.
- *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi*, V, 1951; «Nigari-stān», p. 58-9; «Qabus Namē», p. 1; «Roseto (il)», p. 389-91.
- *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi*, VI, 1951, «Rubaiyyāt» (insieme a Lucia Krasnik), p. 399-400; «Salmān e Absāl», p. 479.
- *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi*, VII, 1951, «Vis e Ramin», p. 763-4; «Tadhkirat al-Awliyā», p. 319-20; «Yusuf e Zalikha», p. 920-1.
- *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi*, VIII, 1952, «Bahrām Gur», p. 95; «Rustem», p. 746.
- *Dizionario letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*, I, 1956, «Assār di Tabriz», p. 126; «Fakhr al-Dīn Giurgiani», p. 745; «Firdusi», p. 776.

- . *Dizionario letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*, II, 1957, «Giami», p. 58; «Kirmani, Khwagiu Kemāl ad-din», p. 394; «Nizami», p. 874-5.
- Gabrieli, Francesco. *Dizionario letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*, III, 1957, «Omar Khayyām», p. 8-9; «Sad Warawini», p. 395.
- . “Omar Khayyām e i suoi interpreti”. In: Gabrieli, F. *Saggi orientali*. Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 1960, p. 179-83.
- . «Italia e Iràn». In: Gabrieli, F. *Saggi orientali*. Caltanissetta, Salvatore Sciascia editore, 1960, p. 173-83.
- . *La letteratura araba*. Milano, Sansoni/Accademia, 1967, p. 271-2.
- . “Italo Pizzi (1849-1920)”. In: Gabrieli, F. *Orientalisti del Novecento*. Roma, Istituto per l’Oriente, 1993, p. 63-74.
- . “Alessandro Bausani (1921-1988)”. In: *Orientalisti del Novecento*, Roma, Istituto per l’Oriente, 1993, p. 179-82.
- . Gabrieli, F.; Ettinghausen, R. “L’estetica nel mondo orientale. L’estetica islamica”. In: *Enciclopedia Universale dell’Arte*, V, 1961, col. 92-5.
- Nallino, C. A.; Barbiellini Amidei, B.; Beguinot, F.; Bonelli, L.; Gabrieli, F.; Guidi, M.; Pagliaro, A.; Rossi, E., Tucci, G. “Avvertenza”. In: *Persia Antica e moderna. Conferenze tenute a Roma nel gennaio-febbraio 1935 in occasione del millenario della nascita di Firdusi*. Roma, Istituto per l’Oriente, 1933, p. 5-6.
- Nicolas, Jean-Baptiste. *Les Quatrains de Khéyam*. Paris, Imprimerie impériale, 1867.
- Piemontese, Angelo Michele. “Cinquant’anni di persianologia”. In: *Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970*. II. *L’Oriente islamico*. Roma, Istituto per l’Oriente, 1971, p. 307-408.
- Piemontese, Angelo Michele. “Omar Khayyām in Italia”. *Oriente Moderno*, LIV/4 (1974), p. 275-97.
- . *Bibliografia italiana dell’Iran*. 2 voll. Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1982.
- Pizzi, Italo. *Il Libro dei Re*. 8 voll. Torino, Bona, 1886-1888.
- . *L’Avesta*. Milano, Istituto Editoriale italiano, 1914.
- Rossi, Ettore. “La nuova Persia dello scià Rizā Pahlavī”. In: *Persia Antica e moderna. Conferenze tenute a Roma nel gennaio-febbraio 1935 in occasione del millenario della nascita di Firdusi*. Roma, Istituto per l’Oriente, 1935, p. 79-97.
- Shahbazi, A. Shahpur. «Ferdowsi, Abu’l-Qāsim IV. Millenary Celebration». In: *Encyclopaedia Iranica*, IX/5, 1999, p. 527-30.
- Watelin, Louis-Charles. *La Perse immobile : Ses paysages inconnus. Ses villes délaissées*. Pref. di Jane Dieulafoy, Paris, Chapelot, 1921.
- Zazzaretta, A. *Rubaiyyāt di Omar Khayyām*. Roma, Angelo Signorelli, 1948.

La nuova collana nasce da un progetto ardito ma suggestivo: mettere a disposizione degli studiosi e di un pubblico colto le opere più significative dell'ormai non breve percorso che gli orientalisti italiani hanno compiuto, a partire dal XIX secolo, nella faticosa ma gratificante via della ricerca storica sulle civiltà, antiche e meno antiche, di un oriente talvolta lontano ma non di rado molto vicino.

Giovanni Garbini



ISSN: 0391-8130
ISBN: 978-88-218-1233-0

€ 15,00